UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Caulonia tra metà VIII e inizi VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località S. Marco nord-est

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Caulonia tra metà VIII e inizi VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località S. Marco nord-est / Luberto Maria, R.. - In: THIASOS. - ISSN 2279-7297. - ELETTRONICO. - 2015:(2015), pp. 109-127.

Availability:

The webpage https://hdl.handle.net/2158/1015704.1 of the repository was last updated on 2016-01-04T23:56:01Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

09 September 2026

THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2015, n. 4

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Maria Rosaria Luberto, *Caulonia tra metà VIII e inizi VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località S. Marco nord-est*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
M.R. Luberto, *Caulonia tra metà VIII e inizi VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località S. Marco nord-est*
Thiasos, 4, 2015, pp. 109-127.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Caulonia tra metà VIII e inizi VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località S. Marco nord-est

Maria Rosaria Luberto

Keywords: Greek colonization, Achaean colonies, Ionian coast, Caulonia, Geometric pottery, Thapsos pottery, S. Marco nord-est, Monasterace Marina

Parole chiave: Colonizzazione greca, colonie ache, costa ionica, Caulonia, ceramica geometrica, ceramiche di Thapsos, S. Marco nord-est, Monasterace Marina

Abstract: *This paper focuses on a group of potsherds coming from the excavations conducted by the University of Florence in the area known as 'S. Marco nord-est', in the archaeological park of Monasterace Marina. All these finds can be dated within the second half of the VIII BC and referred to productions and morphologies chronologically connected with two different and very significant historical periods: the frequentation of the inner land of the Ionian coast in the years that immediately precede Greek colonization, that is to say from 750 to 730 BC, and the period of the foundation of the new apoikia, during the last two decades of the VIII century BC. The analogies between these artifacts and the series of similar finds known from the Tarantine gulf allow us to propose some important considerations on the role of the Capo Cocinto and of the area of the future Caulonia in the precolonial period (from 750 to 720 ca. BC); on the other side, the presence of a conspicuous group of Thapsos potsherds testifies that the foundation of the city has to be posed in the last quarter of the VIII century BC, in parallel with those of the other Achaean poleis of the gulf of Taranto.*

Nel contributo si presentano i risultati di uno studio condotto su un nucleo di frammenti databili nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C. provenienti dalle ricerche archeologiche condotte dall'Università degli Studi di Firenze in località S. Marco nord-est, all'interno dell'attuale parco archeologico di Monasterace Marina (RC). Per i reperti in questione è stato possibile riconoscere l'appartenenza a produzioni e morfologie ricollegabili a due diversi, importanti periodi: il gruppo più antico risale infatti alla fase delle frequentazioni della costa ionica e del suo entroterra negli anni precedenti la fondazione delle colonie, ossia al periodo compreso tra il 750 e il 730 a.C. circa; un altro insieme invece alla fase della ktisis della città da collocarsi negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C. Ne scaturiscono quindi alcune riflessioni da una parte sul ruolo svolto dal Capo Cocinto e dall'area della futura Caulonia nel quadro delle frequentazioni precoloniali della costa ionica, dall'altra sulla cronologia di fondazione del centro che la presenza di ceramiche nello stile di Thapsos permette di considerare affine a quella degli altri insediamenti achei del golfo di Taranto.

Le campagne di scavo condotte da Paolo Orsi nel territorio di Monasterace, comune posto lungo la costa ionica al confine settentrionale della provincia di Reggio Calabria, valsero com'è noto a identificare in via definitiva la colonia achea di *Kaulonía*. Attraverso queste prime, fondamentali indagini l'archeologo riuscì infatti a individuare alcuni degli elementi cardine della topografia urbana – aree sacre, quartieri abitativi, necropoli e mura – che gli permisero di proporre una prima lettura d'insieme della topografia antica del sito[1]. Le ricerche condotte in seguito dalla Soprintendenza insieme a diverse istituzioni italiane e straniere sono servite a integrare e in parte a correggere queste prime acquisizioni, garantendo una ricostruzione di dettaglio della struttura dell'abitato e delle sue principali emergenze in periodo classico e ellenistico[2] (fig. 1). Scarne e rappresentate per lo più da materiale ceramico residuale risultavano invece fino a pochi anni fa le tracce riferibili a un'occupazione di periodo arcaico[3], che pure già Orsi andava avvedutamente cercando di leggere nei pochi approfondimenti condotti all'interno gli isolati ellenistici, così come negli esigui reperti anteriori al VI secolo a.C. restituiti dalla necropoli di Vallone Bernardo[4].

[1] Orsi 1916.

[2] Per un inquadramento generale e un aggiornamento sui dati dagli scavi Orsi vedi Iannelli 2005, in particolare p. 224 per le ricerche condotte dalle istituzioni italiane e straniere nel sito.

[3] Iannelli 2005, pp. 237-239: materiali di VII sec. a.C. distribuiti in diversi settori interni all'antico perimetro urbano, ma strutture databili a partire dal VI sec. a.C.

[4] Orsi 1916, cc. 815-819: l'approfondimento dello scavo in corrispondenza di uno degli ambienti dell'*insula* II condusse all'individuazione di un canale fognario e di una serie di livelli con ceramica

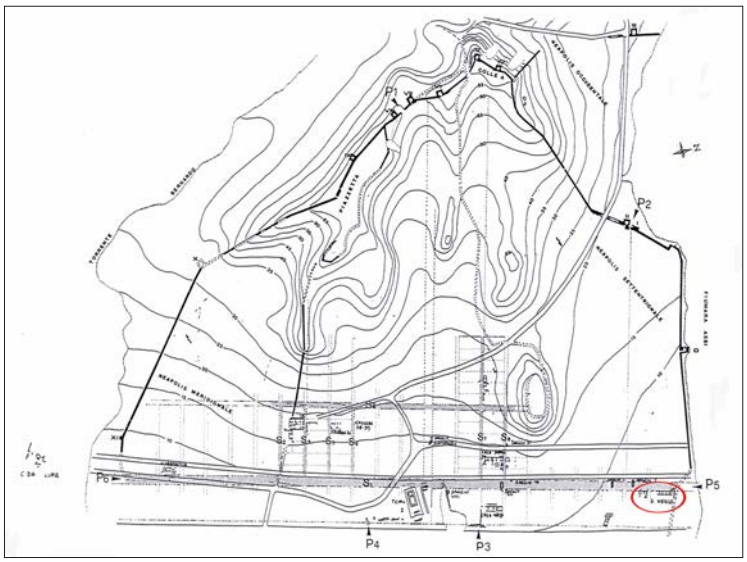


Fig. 1. Caulonia. Planimetria dell'impianto urbano post-dionigiano; in basso a destra, evidenziato, lo scavo in località S. Marco nord-est (da Lepore, Luberto, Turi 2013).

Fig. 2. Caulonia. Veduta del Parco Archeologico con l'indicazione dei principali settori di scavo (foto da elicottero del Comando Sezione Aerea della Guardia di Finanza di Lamezia Terme).

Negli ultimi decenni i risultati delle ricerche *in fieri* condotte soprattutto da missioni universitarie nell'area dell'attuale Parco Archeologico (fig. 2) hanno notevolmente incrementato le conoscenze sul primo periodo di vita del centro urbano, offrendo numerosi spunti di riflessione sul ruolo svolto dalla colonia e dal suo territorio nelle fasi che precedono e accompagnano il fenomeno della colonizzazione greca dell'Italia meridionale relativamente al comparto geografico –la fascia costiera ionica gravitante intorno al golfo di Taranto- in cui risulta inserita[5]. Assumendo come punto di partenza imperativo nel percorso di ricerca sulla colonizzazione greca la raccolta critica della documentazione archeologica nota per il periodo in esame e per i territori coinvolti, si cercherà di proporre un quadro quanto più possibile organico delle testimonianze materiali relative alla frequentazione del sito e al successivo stanziamento di genti greche a Caulonia tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. L'analisi è incentrata sui dati restituiti dalle indagini condotte nell'area di S. Marco nord-est dall'Università degli Studi di Firenze, contestualizzati nell'ambito degli analoghi rinvenimenti provenienti dal resto della colonia. Il contributo è suddiviso in quattro parti, la prima delle quali è dedicata al sintetico inquadramento del contesto di scavo, delle problematiche e dello stato della ricerca sulle più antiche fasi di vita del centro urbano, la seconda è costituita dal catalogo dei reperti da San Marco databili tra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII e le ultime due da una proposta di lettura e interpretazione degli stessi scissa in due sezioni corrispondenti alle due diverse fasi - frequentazione precedente la colonizzazione e fondazione della colonia – alle quali l'insieme delle ceramiche considerate può cronologicamente essere riferito.

'geometrica e protocorinzia-geometrica', ripubblicati in Iannelli 2005, p. 226, tav. CVII.4. Per i materiali dalla necropoli Orsi 1916, cc. 918-919, *sep. 34*, fig. 159 (anfora con coperchio) e c. 935, fig. 178 (fr. di *kotyle*), da ultimo ripubblicati in Palomba 2004 (2007), p. 357, 371 e 396.

[5] Un quadro d'insieme in Iannelli *et alii* 2012, pp. 872-878 e 886-890.

Fig. 3. Caulonia. Pianta dello scavo San Marco nord-est. In evidenza i saggi che hanno restituito le ceramiche di VIII e inizi VII secolo a.C.; a tratteggio la localizzazione di dettaglio dei rinvenimenti.

Lo scavo San Marco nord-est e il contesto urbano

Il settore di S. Marco nord-est si trova all'estremità nord-orientale dell'attuale Parco Archeologico di Monasterace marina, immediatamente a ridosso della cinta muraria ipotizzata, ma non individuata da P. Orsi in questo tratto, lungo la stretta fascia a mare pianeggiante occupata, all'estremo opposto, dal santuario di Punta Stilo (fig. 2)[6].

Sulle primissime testimonianze di vita individuate nel sito ritorneremo ampiamente in dettaglio più avanti: si tratta comunque di reperti mobili risalenti alla metà dell'VIII secolo a.C. non associati a strutture. Queste compaiono invece solo a partire dalla metà del VII secolo a. C. e sono costituite da spezzoni di murature realizzate in ciottoli fluviali, relative a edifici di tipo domestico dei quali non è ancora stato possibile definire le planimetrie (fig. 3, in blu e celeste). Nel corso del secolo successivo installazioni analoghe a quelle appena descritte per tecnica e orientamento mostrano una ristrutturazione più articolata degli spazi, ma del tutto coerente con le precedenti impostazioni (fig. 3, in verde) che vengono riproposte anche nell'edificio di periodo classico del quale si conosce meglio l'estensione. Si tratta, infatti, di un'abitazione costituita da due vani aperti a sud su un grande cortile che, in un momento successivo alla prima edificazione, viene suddiviso in tre ulteriori piccoli ambienti (fig. 3, in giallo e arancione). Sia le strutture arcaiche che quelle classiche sono organicamente allineate lungo i lati di un asse viario orientato nord-est/sud-ovest del quale sono stati indagati in estensione i livelli di V secolo a.C. (fig. 3, in giallo), ma il cui primo impianto risale senz'altro a epoca anteriore, come attestato dalla distribuzione delle murature di epoca arcaica. La tipologia degli edifici brevemente descritti, insieme al complesso del materiale, soprattutto ceramico, restituito dai relativi livelli d'uso indica che

[6] Per una descrizione analitica della storia delle ricerche e dei dati restituiti dallo scavo S. Marco nord-est si vedano da ultimi Lepore, Luberto, Turi 2013 e Lepore 2010.

il quartiere ebbe sin dall'inizio una funzione residenziale che mantenne salda nel periodo compreso tra il VII e la fine del IV secolo a.C.[7] Nel corso dell'età ellenistica si registra invece un incisivo cambiamento a livello urbanistico: reimpiegando materiale di spoglio (spezzoni di tegole, blocchi calcarei e ciottoli fluviali), viene infatti realizzata una estesa costruzione suddivisa in più vani aperti verso l'interno, della quale per ora si conoscono solo i bracci occidentale e settentrionale (fig. 3, in rosso). Il braccio nord del complesso taglia in senso ovest-est l'asse viario e ne oblitera il tracciato che risulta, quindi, da questo momento in poi totalmente defunzionalizzato. Sebbene la natura dei manufatti restituiti dai livelli ricollegabili a questo edificio non si discosti da quella delle fasi precedenti, l'articolazione planimetrica del complesso indica chiaramente che è intervenuto un mutamento sostanziale nella destinazione dell'area, alla quale si deve ora riconoscere una funzione pubblica che tuttavia non appare ancora del tutto chiara nei suoi aspetti specifici[8]. L'edificio ellenistico è utilizzato con continuità fino alla fine del II sec. a.C. e rappresenta l'ultima fase edilizia documentata a S. Marco nord-est; a ovest del complesso, oltre l'attuale percorso della ferrovia, viene invece impiantata tra I sec. a.C. e I sec. d.C. una *statio* ricordata anche negli *Itineraria*[9]. Scarsi i rinvenimenti in questo periodo tanto nella zona in questione, quanto nel resto della colonia, in linea con la contrazione dell'abitato registrata dalle fonti[10]. Una netta ripresa è documentata invece a partire dal III sec. d.C. con l'aumento delle attestazioni caratterizzato anche da un rinnovato afflusso di importazioni[11]. L'utilizzo più recente dell'area è infine rappresentato dall'installazione di una piccola necropoli in periodo tardo-antico[12].

La presentazione di questi dati, sebbene estremamente sintetica, permette di cogliere il ruolo che lo scavo S. Marco nord-est riveste quale osservatorio privilegiato delle vicende che interessarono nella diacronia la lunga e multiforme storia urbana di *Kaulonía*. La zona, infatti, insieme a quella del santuario di Punta Stilo alla quale si farà costantemente riferimento, rappresenta a oggi uno dei pochi settori di scavo nei quali indagini sistematiche condotte negli anni abbiano permesso di esplorare in estensione e in profondità i vari livelli di vita del centro coloniale acheo; significativamente i due contesti, diversi quanto a funzioni e ruoli, continuano a restituire informazioni che ben si completano tra di loro e che concorrono a definire la fascia a ridosso della costa come una delle aree nelle quali il processo di occupazione della sede urbana ha avuto un inizio precoce e uno sviluppo molto articolato. Nel settore meridionale del santuario è stata, infatti, di recente messa in luce una interessante sequenza stratigrafica databile tra la seconda metà e l'ultimo quarto del VII sec. a.C.: interpretata come deposizione votiva, essa ha restituito abbondanti frammenti di vasi potori, ossi animali e numerosi utensili in ferro utilizzati per la macellazione della carne[13]. Nell'opinione degli scavatori, condivisa da chi scrive, il rinvenimento attesta la funzione sacra attribuita al promontorio sin dalle prime fasi di vita della colonia, confermata peraltro dalla realizzazione intorno alla metà del secolo del primo dei grandi altari del santuario, quello meridionale variamente noto come "Rudere E" o "struttura Chiartano 4" e più di recente denominato USM 036[14]. Una serie di livelli di datazione contemporanea o leggermente più alta rispetto alle emergenze appena cita-

[7] Lepore, Luberto, Turi 2013, pp. 35-44 (sintesi dei dati sulle fasi arcaiche) e schede dei materiali nn. 1-35, 64-65, 73, 88-90, 100-101,117-120.

[8] Per maggiori dettagli sulla struttura e per le ipotesi interpretative vd. Lepore 2010, p. 97 e Lepore, Luberto, Turi 2013, pp. 46-47. Identificato preliminarmente come portico-magazzino, il complesso è stato di recente letto come area di installazione commerciale o di prima accoglienza in connessione con l'approdo alla foce dell'Assi (L. Lepore). La sua realizzazione rientra in una fase di rinnovato fervore edilizio testimoniata nella colonia dalla ricostruzione delle mura e dall'edificazione di lussuosi complessi privati con ricche decorazioni musive, ma soprattutto da una radicale reimpostazione dell'assetto urbano originario che viene ora riprogettato *ex novo* con un orientamento ruotato di circa 180° rispetto alle direttrici di periodo arcaico e classico (vedi Iannelli-Rizzi 1985). Trasformazioni incisive e forse rispondenti a una volontà progettuale unitaria si registrano, in particolare, lungo la fascia a mare dell'abitato. A nord e a est del santuario si conservano infatti porzioni di lunghi muraglioni, realizzati con materiale di risulta, dotati di setti trasversali e orientati *grossomodo* ovest-est e nord-sud, del tutto analoghi per tecnica e tipologia a quelli individuati a San Marco, che M. Cecilia Parra interpreta come sostruzioni da attribuire complessivamente a un'unica grande opera ingegneristica, un terrapieno della lunghezza di 80 metri, funzionale alla creazione di un'area scoperta collocata all'incrocio di importanti tracciati viari (Parra 2011, pp. 22-27, figg. 36-38). L'area centrale viene invece occupata, già a partire dalla prima metà del IV sec. a.C., dal ricco edificio posto nei pressi della casamatta, secondo le ultime ipotesi successivamente trasformato in terme pubbliche, e dalla cd 'casa del drago' (da ultimo Iannelli, Cuteri 2013). Significativi a riguardo anche i dati restituiti dalle ricerche sulle zecche cauloniati per i quali vedi da ultimo Lepore, Luberto, Turi 2013, pp. 67-68 (G. Gargano). Suggestiva e forse meritevole di approfondimenti l'ipotesi di ricondurre la ricostruzione della città alla permanenza nel sito di Dionisio II: così già G. De Sanctis nella prima Memoria di Orsi (Orsi 1916, cc. 694-695) e da ultimi Lombardo 2010, p. 13 e Parra 2011, p. 17.

[9] Sulla *statio* da ultimo Cuteri, Hyeraci, Salamida 2011, pp. 362-363.

[10] Lepore 2010, p. 97.

[11] Lepore, Luberto, Turi 2013, pp. 63-65 (C. Giatti) e 56-57 (G. Spallino).

[12] Lepore 2010, p. 97; Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 47.

[13] Gagliardi 2013. Più che come deposizione votiva, l'insieme dei materiali raccolti sembra in realtà interpretabile come scarico di ceramiche, utensili e resti di pasto impiegati nella preparazione e celebrazione del rituale come sembrano attestare sia l'ubicazione del rinvenimento nei pressi della Porta Santuario, che la composizione del deposito.

[14] Sull'altare vedi la dettagliata relazione di scavo di Facella, Giaccone 2012, pp. 42-44 dove si indica la metà del VII sec. a.C. come *terminus ante quem* o *ad quem* per la costruzione della struttura. Da ultimo Parra 2013, p. 85 con datazione alla prima metà del secolo.

te, individuati principalmente nella fascia meridionale[15], documenta poi un'occupazione stabile di questa porzione di abitato, cinta da mura già a partire dalla fine del VII sec. a.C. con la costruzione di una prima porta d'accesso sostituita circa un secolo dopo dalla più monumentale 'Porta Santuario'[16].

Un ruolo importante per la definizione della struttura e delle caratteristiche della prima forma urbana a Caulonia, nonché delle motivazioni relative alla scelta del sito da parte dei primi coloni (problema sul quale, anche in questo caso, sarà necessario ritornare più avanti) giocano le ormai numerose testimonianze relative alla lavorazione dei metalli individuate in diverse aree del centro urbano. Le più consistenti e le più antiche sono al momento quelle documentate proprio dalle ricerche a San Marco nord-est, dove i livelli di seconda metà-fine del VII sec. a.C. connessi alla struttura USM 1220 restituiscono scorie e oggetti in ferro e bronzo[17]. Nell'area sud del santuario è stata invece identificata un'installazione, presumibilmente un forno in terra per la riduzione primaria dei minerali, connessa a un'area artigianale databile su base stratigrafica nel corso del VI sec. a.C., più precisamente nella prima metà, che ha restituito anche frammenti di *tuyères*[18].

Tra la metà e la fine del VII secolo a.C. la fascia a mare appare dunque programmaticamente interessata da una serie di interventi unitari di stabilizzazione sia delle funzioni, che delle tipologie insediative definite nel corso delle prime e più antiche forme d'occupazione della superficie urbana che risultano invece indiziate solo da materiali mobili. Tali operazioni comportano l'avvio del processo di monumentalizzazione dell'area sacra (altare USM 036), la definizione degli accessi e conseguentemente della viabilità urbana (porta al santuario, *plateia* nord-est/sud-ovest di S. Marco), la costruzione delle prime case (setti murari sempre a S. Marco). La fioritura della città nel VI, ma soprattutto nel V secolo a.C. secondo linee evolutive che non si discostano concettualmente da questi primitivi indirizzi, evidenziate da elementi di continuità urbanistica e topografica e dal mantenimento costante nel corso del tempo dell'originaria ripartizione funzionale dei diversi quartieri della città, autorizza a interpretare queste prime iniziative come esordio di una pianificazione pensata sulla *longue duree*. Il totale riassetto che la colonia subisce in periodo ellenistico, talmente radicale da dover necessariamente costituire il riflesso di una volontà politica forse di segno diverso rispetto al passato, fornisce, seppure in negativo, una conferma a questa lettura.

Merita un cenno, in conclusione, il noto problema storiografico delle origini della colonia, variamente presentata dalle fonti come fondazione primaria o subcolonia achea, filiazione nel secondo caso della più settentrionale Crotone, oggetto di una recente messa a punto da parte di Mario Lombardo nel contesto di una rilettura critica del rapporto della città con i suoi due opposti poli geo-politici di riferimento, Crotone per le fasi più antiche e Locri principalmente per il periodo post-dionigiano[19]. La versione in cui le origini della *polis* prescindono da una mediazione o da una presenza crotoniate e sono ricollegate invece a una iniziativa puramente achea con la formazione di un contingente proveniente da Egio guidato dall'ecista Tifone, si configura nella lettura dello studioso come rielaborazione *a posteriori* di sapore politico-propagandistico, da spiegare in funzione della volontà delle colonie achee di rafforzare i rapporti con la madrepatria a seguito dell'intervento diretto di questa nelle crisi post-pitagoriche, in un contesto di rivalutazione degli esordi della propria storia, frutto dell'autonomia che la città riesce a guadagnare già nel VI sec. a.C. grazie al ridimensionamento del potere di Crotone dovuto alla sconfitta subita nella battaglia al fiume Sagra[20].

Estremamente suggestivi, anche se dibattuti e per molti versi in linea con gli argomenti che si cercherà di sviluppare, i tentativi di recuperare le tracce del passato mitico della colonia nella fase precedente l'arrivo stanziale dei Greci: si deve infatti a Giovanna de Sensi Sestito la valorizzazione del noto passo licofroneo, sul quale più di recente è ritornata Lucia Lepore, relativo alle vicende dell'amazzone Clete, delle sue discendenti e del figlio Caulone, fondatore dell'omonima città strappata al suo dominio da Eracle[21].

[15] Facella, Giaccone 2012, pp. 43-44: è stata individuata una successione di livelli interpretati come piani di calpestio connessi alle fasi di utilizzo dell'altare, databili tra VII e VI sec. a.C., e l'US 1558, coperta dall'altare USM 036 (vedi nota precedente) e quindi anteriore ad esso. Nell'area sud-ovest del santuario sono documentate inoltre una serie di operazioni di livellamento funzionali a attività artigianali per la lavorazione dei metalli; una di queste, US 1721, è stata datata tra la metà dell'VIII sec. a.C. e la metà del VII (Gagliardi 2012a, pp. 53-54). In realtà l'US restituisce frammenti di fine VIII sec. a.C. insieme a un frammento d'impasto, ma soprattutto ceramiche di pieno VII sec. a.C.: per i materiali Gagliardi 2012a, p. 53, nota 9 (ceramiche di pieno VII sec. a.C.); Gagliardi 2012b, p. 375, n.1 (fr. di olla d'impasto), p. 378, n. 10 (coppa di Thapsos). Seguendo le indicazioni proposte dalla studiosa, il livello in questione sarebbe più antico dell'US 1558 citata *supra*; la datazione indicata risulta però difficile da accettare in assenza di dati sull'US 1722 che copre quella di cui si discute e in considerazione della presenza di ceramiche di pieno VII a.C. di due soli frammenti più antichi (residuali?).

[16] Parra 2013, pp. 90-94 con riferimenti alla bibliografia precedente.

[17] Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 71 (Luberto).

[18] Vedi la dettagliata relazione di scavo in Gagliardi 2012a, pp. 52-53. Lo stesso contesto è variamente datato nella letteratura successiva tra la metà e la fine del VII sec. a.C.: da ultimo Parra 2014, p. 110 con riferimenti alla bibliografia precedente e Cuteri 2014, p. 18 per i dati dagli scavi effettuati da E. Tomasello nella stessa area.

[19] Lombardo 2010, pp . 8-11.

[20] Lombardo 2010, p.11.

[21] De Sensi Sestito 2004 (2007), pp. 321-325; Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 25 (L. Lepore).

Questi richiami estremamente sintetici a questioni letterarie e storiografiche collegate alle primissime e più antiche forme di vita nel territorio in esame indirizzano verso il cuore della problematica che si vuole affrontare attraverso l'analisi della documentazione archeologica. Tra le ceramiche provenienti dagli scavi condotti a San Marco nord-est è infatti documentata la presenza di un nucleo numericamente ridotto di ceramiche d'importazione databili già a partire dagli inizi della seconda metà dell'VIII sec. a.C.; le attestazioni aumentano poi in maniera proporzionalmente considerevole con la fine dello stesso secolo e continuano lungo la prima metà del successivo, documentando quindi un'occupazione del sito che senza soluzione di continuità arriverà fino alle fasi iniziali del processo di strutturazione della forma urbana. L'insieme dei reperti che si esaminerà sembra quindi testimoniare da una parte l'esistenza di forme di frequentazione della futura area urbana di Caulonia prima dell'arrivo stanziale dei coloni, dall'altra una datazione e un contesto di fondazione del centro che segue criteri non dissimili da quelli documentati per le più antiche colonie greche dell'area ionica.

Catalogo

Parte della documentazione presentata è già stata oggetto di preliminari pubblicazioni, come indicato nelle relative schede[22]. La maggior parte delle attestazioni proviene da livelli di periodo alto e tardo-arcaico individuati nel saggio A il cui perimetro corrisponde esattamente a uno dei due ambienti (ambiente α) dell'edificio di periodo classico; le altre sporadiche testimonianze sono state in parte restituite dalle stesse fasi sondate nei saggi B est e *Oikos*, rispettivamente posizionati sul lato sud-orientale dell'asse viario e su quello nord-occidentale della struttura ellenistica, per il resto da stratigrafie di periodo classico dei saggi C (porzione meridionale dell'area di scavo) e ancora *Oikos* e tardo-ellenistiche del saggio C-q.I21[23] (fig. 3 per il posizionamento di tutti i saggi nell'area di scavo). I materiali sono ordinati su base cronologica e suddivisi per morfologie e, dove riconosciute, per fabbriche. Tutti i disegni e le fotografie sono della scrivente.

***Protokotylai* corinzie**

1. Orlo e vasca (fig. 4)
Inv. 150117; saggio A, US 1122. Impasto 2.5Y 8/4, beige chiaro, compatto e ben depurato; vernice nera quasi del tutto evanida, compatta e opaca dove meglio conservata. H cm 3.6, largh. max cm 5.6, diametro ric. cm 17.
Orlo appena distinto, vasca emisferica a pareti sottili. All'esterno tracce di un largo filetto sotto l'orlo e di due *chevrons* sulla spalla; interno verniciato con due filetti a risparmio sotto l'orlo.
Bibliografia: Luberto 2012b, p. 914, nota 6, n. 1.
750 a.C. circa

2. Orlo e vasca (fig. 4)
Inv. 150093; saggio A, US 1181 fascia est. Impasto 2.5Y 8/4, beige chiaro, compatto e ben depurato; vernice nera conservata solo all'interno, sulla parte bassa della vasca. H cm 3.6, largh. max cm 2.9, diametro ric. cm 16 ca.
Forma come precedente. All'esterno due larghi filetti chiudono in alto e in basso tre tratti verticali allungati sulla spalla; all'interno tracce di brevissimi tratti verticali sulla sommità dell'orlo e resto della vasca presumibilmente verniciato per intero.
Bibliografia: Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 75, n. 1 con riferimenti alla bibliografia precedente.
750 a.C. circa

***Protokotyle* euboica**

3. Orlo e vasca (fig. 4)
Inv. 150281; saggio A, US 1122. Porzione minuta di orlo e più ampia di vasca. Impasto 7.5YR 7/4, rosato, compatto e depurato; vernice marrone scuro ben conservata solo sull'orlo, bruno-arancio sulla vasca all'esterno, marrone, compatta e opaca, all'interno. H cm 2.8; largh. max cm 3.2.
Corto orlo appena accennato, vasca bassa emisferica a pareti spesse. Interamente dipinta sia all'interno, che all'esterno.
Bibliografia: Luberto 2012b, p. 917, nota 7, n. 3.
Primi decenni della seconda metà dell'VIII sec. a.C.

[22] Alcuni frammenti sono stati presentati al 50° Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto e successivamente esposti in occasione della mostra 'Kaulonía *la città dell'amazzone Clete*': Luberto 2012b e Lepore, Luberto, Turi 2013, pp. 31-32, 75, nn. 1-5 (M.R. Luberto).

[23] I livelli alto-arcaici individuati nel saggio A corrispondono alle US 1122, 1152, 1181, 1227; l'US 1049 identifica invece il piano di calpestio delle strutture di periodo tardo-arcaico. Sempre alla frequentazione alto-arcaica del sito deve riferirsi l'US 1261 del saggio B est e a quella tardo-arcaica l'US 1147 del saggio *Oikos*. Le US 1294 del saggio C e 1091, 1101 del saggio *Oikos* costituiscono alcuni dei livelli d'uso del cortile in periodo classico, mentre l'US 1041 del saggio C-q.I21 è da interpretarsi come uno dei livelli d'abbandono posteriori alla costruzione del complesso ellenistico: per maggiori indicazioni sui contesti citati vedi Lepore 2010, pp. 84, 88-90, 96-97; Lepore, Luberto, Turi 2013 pp. 35-39, 41-44 e 46-47; Luberto 2012b, pp. 921-922.

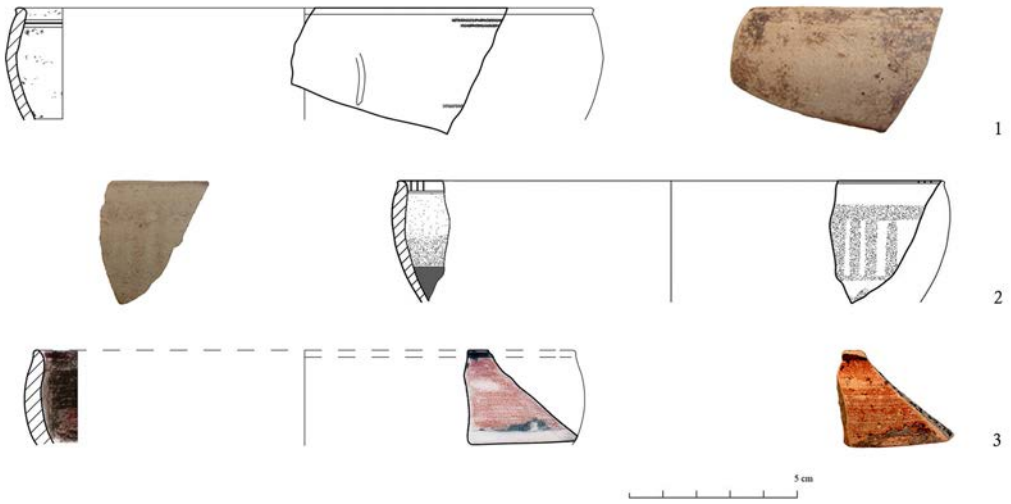


Fig. 4. *Protokotylai* corinzie e euboiche dallo scavo S. Marco nord-est.

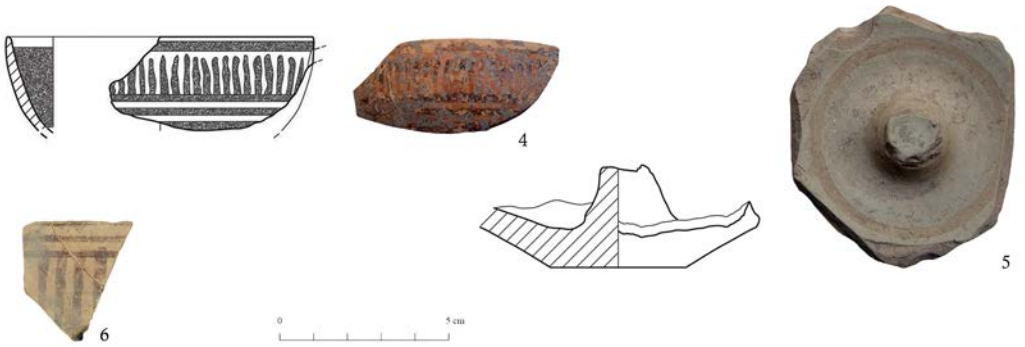


Fig. 5. Ceramiche della seconda metà dell'VIII sec. a.C. dallo scavo S. Marco nord-est.

Coppa a orlo semplice (produzione pitecusana?)
4. Orlo e vasca (fig. 5)
Inv. 1500096; Saggio A, US 1122. Due frammenti contigui. Impasto 10 YR 7/4 nocciola, compatto e depurato; vernice marrone diluita. H cm 2.6, largh. max cm 5.5, diametro ric. cm 9.
Orlo assottigliato, bassa vasca emisferica. Esterno decorato con una fascia di tremoli irregolari posta all'altezza delle anse chiusa da filetti in alto e in basso. Interno verniciato con fascia a risparmio all'altezza dell'orlo.
Bibliografia: Luberto 2012b, p. 919, nota 13, n. 4 con riferimenti alla bibliografia precedente.
740-30 a.C.

Coperchio di *oinochoe*
5. (fig. 5)
Inv. 150191; saggio A, US 1122 angolo nord-ovest. Base integra, parete ricomposta da vari frammenti. Impasto 10 YR 8/3, nocciola, compatto e depurato; vernice nera evanida. Base: h cm 2.5, diametro esterno al punto d'appoggio cm 3.5; parete h cm 5.1, largh. max cm 5.8.
Spessa base piana con presa cilindrica al centro; parete trilobata. Della decorazione interna della base con cerchi concentrici a risparmio su fondo interamente verniciato rimane solo la traccia in negativo; parete interamente verniciata; esterno acromo.
Bibliografia: Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 75, n. 3 con riferimenti alla bibliografia precedente.
740-30 a.C.

***Kotyle* tardogeometrica**
6. Orlo e vasca (fig. 5)
Inv. 2013/MST/0589; saggio B est, US 1261. Tre frammenti, due dei quali contigui; tracce dell'attacco dell'ansa. Impasto 10 YR 7/3, nocciola, duro e depurato; vernice nera opaca. H cm 2.5.
Orlo assottigliato, vasca profonda. All'esterno tre filetti posti all'altezza dell'orlo chiudono in alto una serie di tratti verticali; interno verniciato con filetto a risparmio sull'orlo.
Inedita.
740-30 a.C.

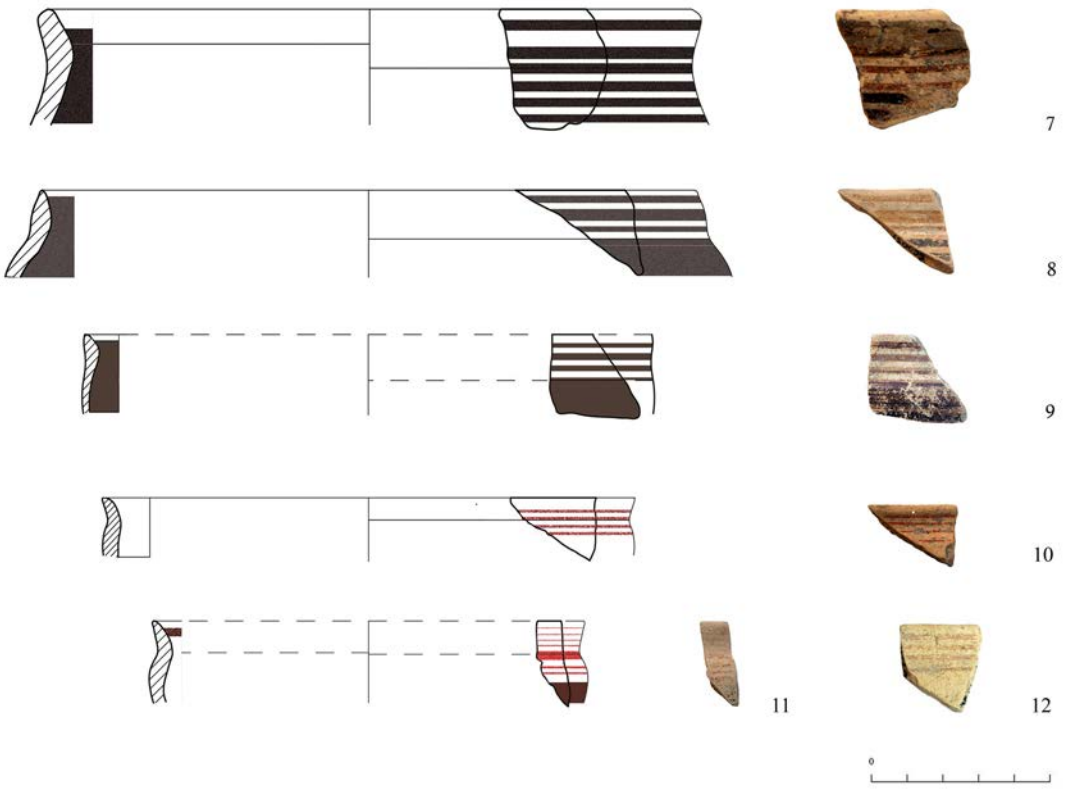


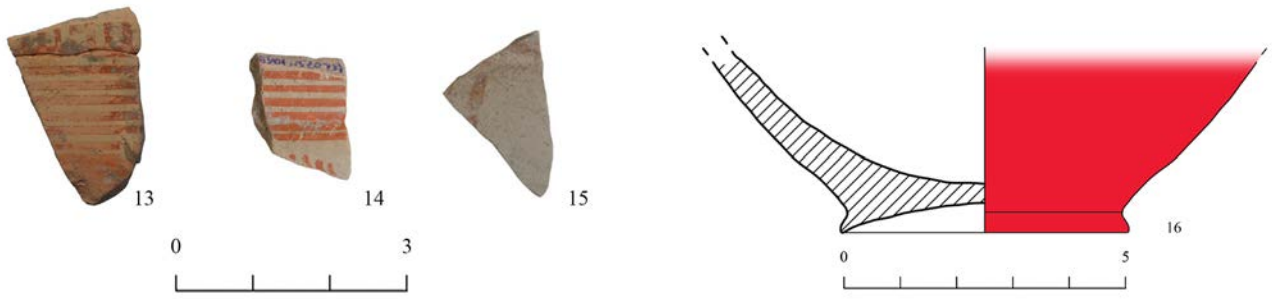
Fig. 6. Coppe tipo Thapsos e sub-Thapsos dallo scavo S. Marco nord-est.

Coppe di Thapsos
7. Labbro e vasca (fig. 6)
Inv. 150092; saggio A, US 1122 fascia nord. Impasto 10 YR 8/2, beige chiaro, depurato; vernice bruno-marroncina lucida. H cm 2.1, largh. cm 2, diametro ric. cm 18.5
Corto e spesso labbro ingrossato; vasca profonda con spalla tesa. Esterno interamente decorato a filetti paralleli; interno verniciato con fascia a risparmio sotto l'orlo e traccia di una pennellata obliqua sulla parte inferiore del labbro.
Bibliografia: Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 75, n. 4 con riferimenti alla bibliografia precedente.
720 a.C. circa

8. Labbro e vasca (fig. 6)
Inv. 150095; saggio A, US 1181 fascia est. Impasto 10 YR 8/2, beige chiaro, depurato; vernice bruno-marroncina lucida. H max cm 2.1, largh. max cm 2.4, diametro ric. cm 18.5.
Alto labbro con orlo assottigliato, vasca profonda con spalla pronunciata. Labbro decorato all'esterno con serie di filetti paralleli, vasca verniciata; interno verniciato con larga fascia a risparmio ricoperta da ingobbiatura chiara sull'orlo.
Bibliografia: Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 75, n. 5 con riferimenti alla bibliografia precedente.
720 a.C. circa

9. Labbro e vasca (fig. 6)
Inv. 150125; saggio C-q. I21, US 1041. Impasto 10 YR 8/2, beige chiaro, depurato; vernice marrone scuro, opaca e abbastanza compatta. H cm 2.1, largh. cm 2.9.
Corto labbro ispessito all'interno, vasca profonda con spalla a profilo rettilineo. Labbro decorato all'esterno con serie di filetti paralleli, vasca verniciata; interno interamente verniciato a eccezione di un sottile filetto all'altezza dell'orlo.
Bibliografia: Luberto 2012b, p. 921, nota 18, n. 7.
720 a.C. circa

Coppe sub Thapsos
10. Labbro e vasca (fig. 6)
Inv. 150119; saggio A, US 1152. Impasto 10YR 8/3, rosato depurato con esito superficiale giallino; vernice rossa esterna, interna marroncina. H cm 1,7, largh. cm 2,4, diametro ric. cm 15. Corto labbro ispessito all'interno, lievemente svasato, a profilo continuo con la vasca, profonda e con spalla poco pronunciata. Esterno decorato a filetti sul labbro e sulla parte alta della vasca; interno verniciato con un filetto a risparmio in corrispondenza dell'orlo.
Bibliografia: Luberto 2012b, p. 921, n. 10.
Fine VIII-inizi VII sec. a.C.



Figg. 7-8. *Kotyle* e coppe del Protocorinzio Antico dallo scavo S. Marco nord-est.

11. Labbro e vasca (fig. 6)
Inv. 150273; saggio A, US 1152. Impasto 2.5Y8/4, giallo chiaro, duro e depurato; vernice rossa diluita e marrone (poco conservata) sulla vasca e all'interno. H cm 2.8, largh. cm 1.
Alto labbro con orlo assottigliato, ingrossato internamente; vasca rastremata verso il basso con spalla pronunciata. Esterno decorato con filetti sul labbro e vasca verniciata; interno verniciato con filetto a risparmio all'altezza dell'orlo.
Bibliografia: Luberto 2012b, p. 921, n. 9.
Fine VIII-inizi VII sec. a.C.

12. Labbro e vasca (fig. 6)
Inv. 150124; saggio A, US 1227. Labbro e minuta porzione di vasca. Impasto 10 YR 8/4, giallo-rosato depurato, vernice rosso-marrone, diluita, all'esterno, bruna opaca all'interno. H cm 1.9, largh. cm 1.6, diametro ric. cm 15.
Forma e decorazione come n. cat. 10.
Inedita.
Fine VIII-inizi VII sec. a.C.

***Kotylai* protocorinzie**
13. Vasca (fig. 7)
Inv. 2013/MST/0591; Sg *Oikos,* US 1147. Due frammenti ricomposti. Impasto 5YR 7/8, giallo rosato; vernice rossa. Alt. cm 2.6, largh. cm 1.7.
Parte alta della vasca, subito sotto l'orlo. All'esterno resti della parte inferiore della serie di tratti verticali che delimitano la decorazione metopale, seguiti da filetti; interno verniciato.
Bibliografia: Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 32, fig. 17.
Fine VIII-inizi VII sec. a.C.

Coppe protocorinzie
14. Labbro e spalla (fig. 7)
Inv. 150097; saggio A, US 1049. Impasto 10 YR 8/4, beige; vernice rossa opaca esterna, marrone chiaro interna. H cm 2.2, largh. cm 1.7.
Alto labbro svasato a profilo continuo con la vasca. Filetti paralleli sul labbro e sulla sommità della spalla seguiti dalla decorazione metopale costituita sigma irregolari, poco conservati. Interno verniciato.
Bibliografia: Lepore 2010, p. 82, fig. 6.15e, nota 12; Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 33, fig. 18.
Fine VIII-inizi VII sec. a.C.

15. Labbro e spalla (fig. 7)
Senza n. inventario; Saggio A, US 1152. Impasto 10 YR 8/2, beige chiaro; vernice nera rossiccia esterna, interna nera coprente; h cm 2.5, l cm 1.68.
Forma e decorazione come precedente; della decorazione metopale si conservano in questo caso i resti dei tratti verticali laterali.
Bibliografia: Lepore, Luberto, Turi 2013, p. 33, fig. 18.
Fine VIII-inizi VII sec. a.C.

16. Vasca e piede (fig. 8)
Inv. 150251; saggio A US 1152. Vari frammenti. Impasto 10 YR 8/4, beige; vernice rosso arancio spessa e compatta, opaca. H cm 2.6, diam. piede cm 5.15.
Vasca alta e stretta, rastremata verso il fondo; piede ad anello a sezione triangolare con margini stondati. Interamente verniciata tranne che sul fondo, all'esterno.
Inedita.
Fine VIII-inizi VII sec. a.C.

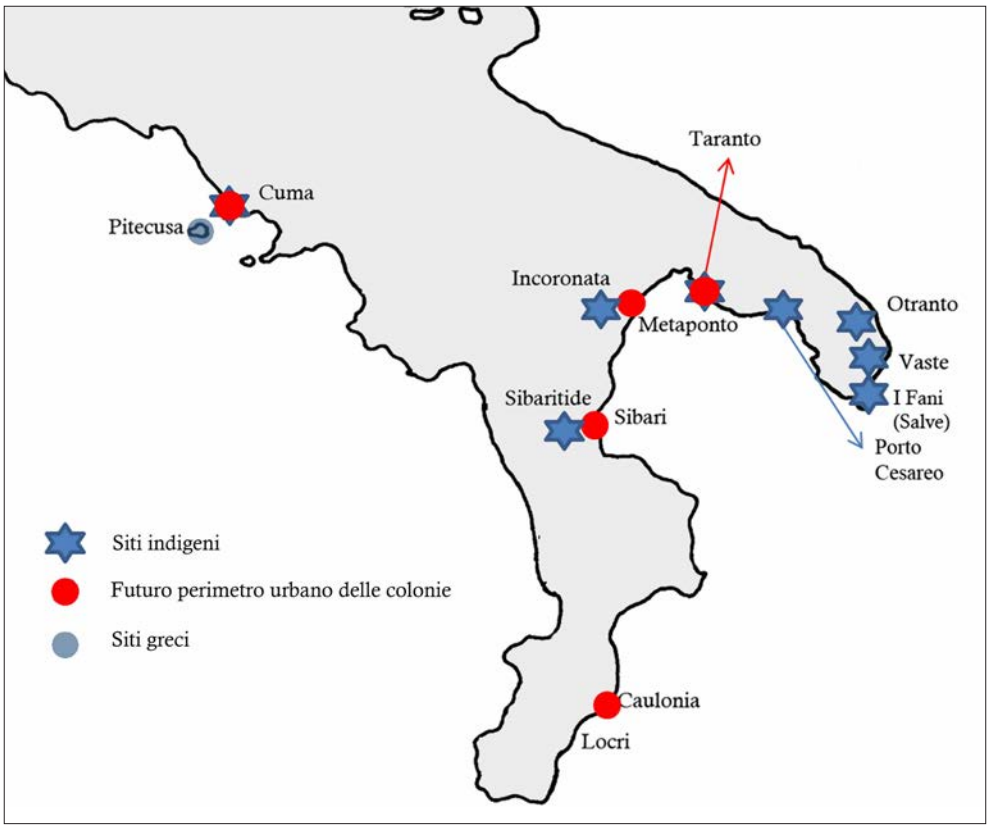


Fig. 9. Distribuzione delle *protokotylai* in Italia meridionale.

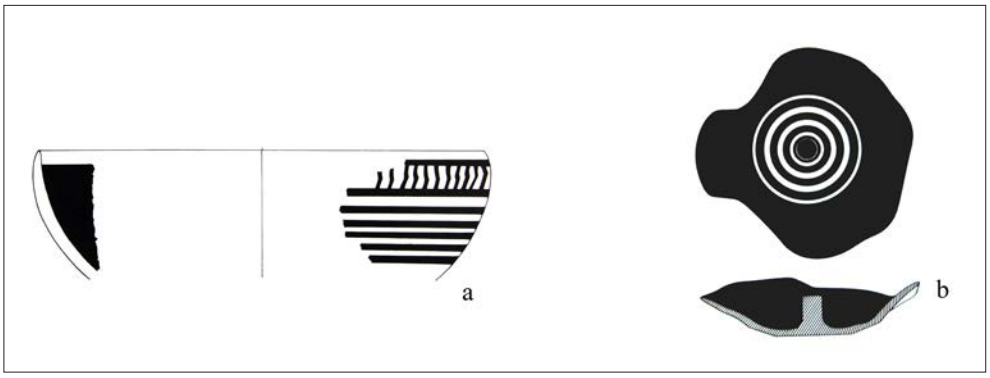


Fig. 10. Pitecusa. a) Coppa dal terreno intorno alla Stipe dei Cavalli (da D'Agostino 1994-1995; b) coperchio di *oinochoe* dalla necropoli di S. Montano (da Buchner, Ridgway 1993).

Ceramiche del terzo quarto dell'VIII secolo a.C. La frequentazione precedente la colonizzazione

Risalgono al 750 a.C. tre frammenti di *protokotylai*, agevolmente riconoscibili come tali per la presenza della peculiare bassa vasca a calotta e del corto orlo distinto, attribuibili a fabbriche corinzie (nn. 1-2; fig. 4) e euboiche (n. 3; fig. 4) sulla base delle caratteristiche di impasti e vernici. La morfologia in questione è ben documentata nella versione di produzione corinzia nell'area del Salento e, in quantità più limitate, nei siti indigeni dell'Incoronata di Metaponto e Francavilla Marittima; ceramiche affini sono inoltre presenti tra i rinvenimenti d'ambito urbano delle future colonie di Sibari e, sul versante tirrenico, Cuma, dove la forma ricorre anche in versioni d'imitazione locale[24] (fig. 9). Per quanto concerne invece la variante euboica, di nuovo a Otranto sono documentate, in minor numero rispetto alle produzioni corinzie, *protokotylai* comparabili sotto tutti i profili con il frammento rinvenuto a Caulonia, insieme forse a un'attestazione isolata anche da Taranto[25]. Sempre sulla costa ionica si segnalano in generale ceramiche d'importazione

[24] Vedi Luberto 2012b, p. 914, nota 5, per la bibliografia sulla forma in generale e p. 917, note 8-12 per la distribuzione in Italia meridionale, da integrare con Guggisberg, Colombi, Spichtig 2010, pp. 105-106, tav. 20.8 per Francavilla Marittima; d'Agostino, D'Acunto 2010, pp. 513-514, nota 44, fig. 30a-b per Cuma (*kotyle Aetòs 666* di fabbrica pitecusana o cumana con breve orlo distinto "tipico della *protokotyle*"). Del tutto simili alle *protokotylai* cauloniati per via del breve orlo distinto anche una serie di vasi potori dalla necropoli di Pitecusa classificati come *kotylai* TG del tipo *Aetos 666*: Buchner, Ridgway 1993, pp. 704-707, in particolare Sp 5/1 e 2 (d'importazione corinzia), 5/5 (imitazione locale) e 5/12 (corinzia, interamente verniciata).

[25] Bibliografia in Luberto 2012b, p. 917, nota 8; sulla versione euboica della forma vedi ora Verdan, Kenzelmann Pfyffer,

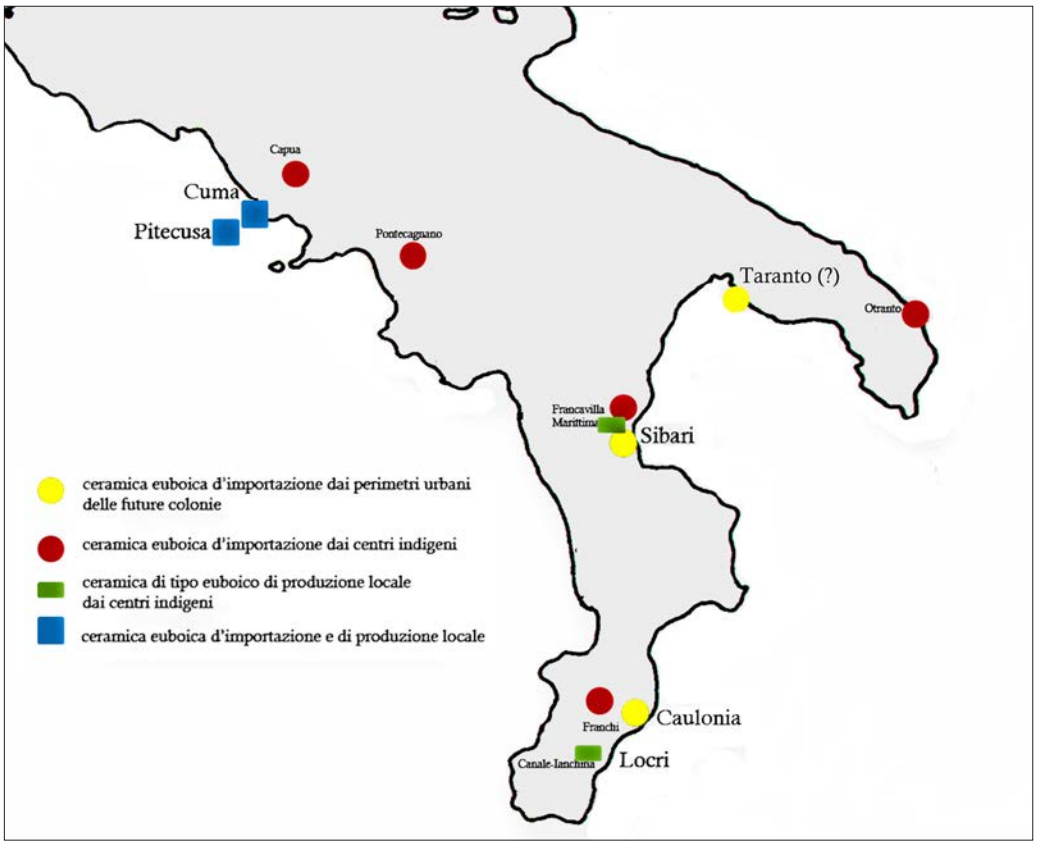


Fig. 11. Distribuzione della ceramica euboica e di tipo euboico in Italia meridionale.

euboica ancora da Sibari e dalla Sibaritide: *black cups* a Sibari-Parco del Cavallo e Francavilla Marittima; *skyphoi* solo nella seconda località[26]. Per completezza e per chiarire il quadro che si cerca di definire, si devono infine necessariamente ricordare le serie ceramiche, riconosciute sia in Sibaritide, che nella Locride, di manifattura locale, ma ispirate a produzioni greche di matrice principalmente euboica, ritenute frutto di prolungati e intensi contatti tra popolazioni indigene e elementi allogeni[27].

Devono essere ricondotte ai decenni centrali della seconda metà dell'VIII secolo a.C. la coppa a orlo semplice con decorazione a *chevrons* all'altezza delle anse e il coperchio di *oinochoe*, rispettivamente nn. 4-5 (fig. 5), ai quali si associa cronologicamente il recente ritrovamento della porzione di *kotyle* tardogeometrica n. 6 (fig. 5). La coppa a orlo semplice n. 4 combina una morfologia tipica delle più tarde coppe apode di tradizione greco-orientale con una decorazione peculiare di vasi potori di periodo geometrico (*protokotylai* o *kotylai* Aetos 666, ad esempio): per queste caratteristiche essa trova un unico, perspicuo confronto in una coppa del tutto simile restituita dal terreno intorno alla Stipe dei Cavalli di Pitecusa (fig. 10a)[28]. I rari parallelismi rintracciati per il coperchio di *oinochoe* n. 5 rimandano di nuovo a Pitecusa, a Francavilla Marittima e, nella Grecia propria, a Corinto[29]. Il coperchio da Pitecusa (fig. 10b), associato a un'*oinochoe* d'importazione corinzia risalente sempre al periodo tardogeometrico, è peraltro ritenuto di produzione locale dagli editori[30]. La presumibile appartenenza a una *kotyle* tardogeometrica dei frr. n. 6 infine è indiziata dalla

Léderrey 2008, pp. 87-91 (tipo KO2, *protokotylai* con corto labbro estroflesso decorate principalmente con *chevrons* o sigma, in tre soli casi interamente verniciate con suddipinture in bianco). Dall'area della chiesa di S. Domenico a Taranto proviene una *protokotyle* frammentaria monocroma della quale non è specificata la produzione, ma che sembra lontana dal panorama delle produzioni corinzie per via delle caratteristiche tecnologiche, come sottolineato anche nei confronti d'ambito salentino indicati: vedi Cinquantaquattro 2012, p. 495 e nota 13, figg. 8.10 e 9.1. Esemplari d'importazione euboica con decorazione canonica a *chevrons* sono stati individuati tra i materiali dell'acropoli di Pitecusa da N. Coldstream: Coldstream 1995, pp. 257-263, nn. 60, 63,69, 70-72, datate all'inizio del TGI.

[26] Sibari: Luberto 2012a, pp. 115-116; Francavilla Marittima: Jacobsen, Handberg, 2010, p. 21. Vedi anche Vanzetti 2009, pp. 182-183: materiali euboici o di derivazione euboica prodotti in Italia provenienti da Broglio di Trebisacce.

[27] Da ultimi Mercuri 2004 sintetizzato in Mercuri 2012; Jacobsen 2013.

[28] d'Agostino 1994-1995, p. 48, n. 17. Differenti sono le dimensioni del diametro (quello ricostruito per la coppa da Caulonia è pari a cm 9, cm 12 quello della coppa da Pitecusa) e le caratteristiche tecnologiche (frammenti da Caulonia: impasto 10YR 7/4; coppa pitecusana: 7.5YR 8/3). Una coppa simile per tipologia a quella da S. Marco, "scodellino (...) striato all'esterno (...) campione di una forma estremamente rara", compare anche nel nucleo di materiali arcaici restituito dall'approfondimento effettuato da P. Orsi in corrispondenza dell'*Insula* II: Orsi 1916, col. 817, fig. 77.5.

[29] Luberto 2012b, pp. 919-920, note 15-16 per la bibliografia.

[30] I coperchi di produzione locale riconducibili alla forma in questione da Pitecusa sono due, ma di uno solo si fornisce il disegno nella relativa edizione: vedi Buchner, Ridgway 1993, p. 644, n. 656/2, tav. 186 e da ultimo Nizzo 2007, p. 138.

struttura dell'orlo, privo di sottolineature, e dalla decorazione con tre filetti ben spaziati che chiudono in alto la fascia con tratti verticali posta all'altezza delle anse. L'impostazione della decorazione sulla *kotyle* in esame ricorda quella di un vaso analogo dalla tomba U15 di Macchiabate, di recente riportata da F. Quondam ai tipi 3-8 Neeft caratterizzati dalla presenza dei tre filetti orizzontali sull'orlo[31].

Al momento non si conoscono altri rinvenimenti di ceramiche medio o tardogeometriche d'importazione corinzia e/o euboica, euboico-pitecusana dall'area del futuro perimetro urbano della colonia[32]. Ancora non univocamente interpretabili appaiono anche i dati restituiti da alcune delle aree che entreranno a far parte della *chora* cauloniate, oggi note grazie ai risultati delle recenti ricerche condotte dalla scuola pisana[33]. Nelle porzioni a est e a sud dell'attuale comune di Stilo sono stati infatti individuati siti d'altura, disposti su pianori e occupati da nuclei di abitati intervallati da aree libere, la cui datazione va dal Bronzo Medio al Bronzo Finale/Ferro I con un incremento significativo delle presenze durante gli ultimi due periodi. Sono stati inoltre riconosciuti insediamenti genericamente datati a epoca protostorica - a eccezione di quello di Serre riferito all'età del Ferro - che presentano caratteristiche diverse rispetto ai precedenti in quanto risultano posizionati a poca distanza dal mare, in luoghi privi di difese naturali[34]. Spicca tra i siti d'altura il ruolo svolto in particolare dall'insediamento di Franchi (fig. 11) dove è stato rinvenuto un lotto di sepolture indigene[35] tra le quali una, la tomba T1, ha restituito un corredo composto da ceramica greca: una pisside o *stamnos* frammentario di fabbrica non identificata e una bottiglia euboica posta sopra una *oinochoe* corinzia a sua volta contenuta entro una coppa di Thapsos[36]. Entrato in letteratura come canonica testimonianza della presenza di *prospectors* nel territorio cauloniate nella fase che precede la colonizzazione[37], questo nucleo di ceramiche d'importazione richiede, a parere di chi scrive, un'interpretazione diversa imposta soprattutto dalla presenza della coppa di Thapsos e dalla cronologia della sepoltura, collocata alla fine dell'VIII sec. a.C. Se come vedremo si accetta di riportare a questa stessa data la prima presenza stanziale greca in ambito urbano sulla base delle cospicue quantità e della distribuzione di frammenti di coppe analoghe a quella rinvenuta a Franchi, risulterà necessario riferire le ceramiche d'importazione del contesto indigeno non alla fase delle frequentazioni precoloniali, bensì a quella della colonizzazione con un conseguente, significativo cambio di implicazioni sul piano dei rapporti Greci-Indigeni.

L'ampia distribuzione lungo i centri della costa ionica e l'immediato entroterra (figg. 9, 11) di materiale geometrico d'importazione greca suggerisce quindi di guardare a questo comparto geografico nel suo complesso per la lettura dei frammenti da Caulonia, tenendo però presente che la differente natura dei contesti di ricezione rende necessario attribuire significati diversi allo stesso ordine di reperti a seconda dei luoghi di rinvenimento.

Il sito indigeno che in questa fase restituisce le quantità più consistenti di importazioni sia corinzie, che euboiche è, come anticipato e com'è oltremodo noto, Otranto, snodo principale di un sistema articolato di raccolta e redistribuzione di merci all'interno di un territorio ampio[38]. La presenza dei reperti mediogeometrici di produzione greca sulla collina dell'Incoronata, risalenti alla fase pienamente enotria dell'insediamento precedente quella di VII sec. a.C. caratterizzata da forme di incontro/coesistenza/alternanza tra elementi indigeni e greci non ancora univocamente interpretabili[39], è stata letta come uno degli esiti più periferici della circolazione a largo raggio di importazioni greche provenienti dal circuito salentino[40]. Le uniche due testimonianze attualmente note da Taranto – il fr. di *protokotyle* già

[31] Per la tipologia vedi Neeft 1975, pp. 109-110, fig. III, tipi 3-6 e 8a. Per il vaso dalla tomba U15 Zancani Montuoro 1983-1984, pp. 67-68, n. 4, fig. 23, tav. XLIII e (*kotyle Aetos 666*); Quondam 2009, p. 159, fig. 6/2 (disegno migliore) e nota 87 per i confronti con Pitecusa e la valle del Sarno. Per Pitecusa vedi anche Nizzo 2007, pp. 159-160, tipi B410(AL)A5 e B410 (AI-E)A1 e Coldstream 1995, pp. 262-263, n. 97, del TG II. *Kotylai* tardogeometriche sono documentate anche a Crotone (Luberto 2010, p. 280, n. 1) e Taranto (Cinquantaquattro 2012, pp. 499-501).

[32] Dal santuario di Punta Stilo provengono alcuni frammenti tardogeometrici definiti 'di tradizione euboica' (quindi di produzione locale?), ma le incertezze relative alla localizzazione della fabbricazione e alle esatte cronologie non permettono di inserire i reperti in questione nel quadro fin qui tracciato: da ultimo Gagliardi 2012b, pp. 375-377 (tre frammenti di *kantharoi* e tre di crateri) e Parra 2012, p. 348, dove citano "numerosissime presenze di materiali ceramici d'importazione corinzia e euboica del Tardo Geometrico II e del Protocorinzio Antico per lo più residuali".

[33] Sulla Cauloniatide in generale *Kaulonía* III; sul popolamento in periodo protostorico in particolare Facella 2011, pp. 298-308; Facella 2012, pp. 394-398.

[34] Facella 2011, p. 300.

[35] Sul pianoro di Franchi/Bavolungi sono state individuate due aree di necropoli a incinerazione secondaria entro fossa o pozzetto. All'estremità orientale del sito è presente una sola sepoltura del Bronzo Finale in cinerario a collo troncoconico coperto da una ciotola; il nucleo di cui si discute si trova invece all'estremità occidentale ed è composto da tre sepolture, due in grosso contenitore coperto da scodella capovolta (T2 e T3) con corredo costituito da oggetti personali e d'ornamento e vasi d'impasto; la terza, T1, è stata definita una tomba a fossa 'anomala' poiché i resti incinerati del defunto erano sparsi sul fondo della cavità. Per un'analisi di dettaglio e considerazioni significative sul rito da ultimo Facella 2012, p. 396, nota 10 con bibliografia.

[36] Gagliardi 2012b, pp. 375, 377-378, n. 9 (coppa di Thapsos, d'imitazione), p. 377, n. 8 (bottiglia).

[37] Gagliardi 2012b, p. 397; Parra 2012, p. 349, entrambe con bibliografia.

[38] Da ultimo D'Andria 2012.

[39] La bibliografia disponibile sulle ricerche nel sito è ridondante: tra le pubblicazioni più recenti e complete vedi Denti 2013 con sintesi dei dati su ricerche pregresse e in atto.

[40] D'Andria 1995, p. 501; Lippolis 1995, p. 512 e più di recente Jacobsen 2013, pp. 11-15.

citato e uno di *kotyle* tipo *Aetos* 666- collegabili alla fase di intensa occupazione iapigia che nel corso dell'VIII sec. a.C. interessa buona parte della città vecchia[41], potrebbero rimandare, come all'Incoronata, alle strutture di distribuzione del sistema idruntino. La situazione in Sibaritide si presenta invece più complessa poiché qui, accanto a importazioni di matrice sia corinzia che euboica, come a Otranto, compaiono le citate produzioni locali di ceramiche "*Oenotrian-Euboean*" che, insieme al vasellame concettualmente analogo dalle necropoli della Locride, concorrono a definire come particolarmente intense e complesse, ma soprattutto frutto di incontri diretti, le relazioni intercorse tra popolazioni locali e naviganti greci nei due siti in questione. È presumibile che anche le ceramiche geometriche da Sibari siano da riferire a una frequentazione dell'area, in questa fase ancora disabitata[42], della futura colonia avente come punto d'arrivo –o di partenza- primario i centri dell'immediato entroterra; d'altro canto non si può nemmeno escludere del tutto la possibilità che i reperti sibariti valgano a documentare passaggi legati a una circolazione su rotte costiere per scopi forse solo in parte collegabili ai precedenti.

I confronti individuati per i frr. nn. 4-6 da San Marco continuano a documentare un panorama dello stesso tenore di quello individuato per le *protokotylai*. Sia la *kotyle* tardogeometrica n.6, che la coppa e il coperchio di *oinochoe* nn. 4-5 ricorrono nella documentazione archeologica della Sibaritide e di Pitecusa e possono essere utilmente inquadrati nell'ambito delle relazioni tra l'area ionica e quella tirrenica documentate in maniera diretta o indiretta a nord e a sud di Caulonia. Vale la pena di ricordare la presenza di indicatori archeologici particolarmente significativi sotto questo profilo nelle tombe di Macchiabate a Francavilla Marittima e della necropoli di San Montano a Pitecusa (scaraboide del gruppo del Suonatore di Lira nella tomba T69 di Macchiabate, *askos* decorato a frange nello stile del Crati dalla tomba 325 di Pitecusa), cui si aggiungono le testimonianze indirette costituite dalle già citate produzioni di ceramiche indigene di tipo greco della Sibaritide e della Locride[43]. Nell'ampio studio dedicato alla seconda di queste produzioni, L. Mercuri si interroga sulle matrici cui riferire queste serie ceramiche, in particolare sulla necessità di ricondurle a "Des Eubéens d'Eubée ou des Eubéens de Pithécusses?" e la risposta, ampiamente argomentata, è "Les uns et les autres, probablement, car les liens de Pithecusses avec le sud de l'Italie sont de plus en plus évidents aujourd'hui"[44].

In sintesi, sia la fascia costiera ionica, che l'immediato entroterra furono largamente interessati da frequentazioni greche a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C; la presenza di interlocutori indigeni nel territorio ha condotto alla creazione di rapporti la cui consistenza è determinata non dall'elemento greco, ma da quello indigeno: nella Sibaritide e nella Locride i Greci incontrarono comunità strutturate e ricche con le quali allacciarono relazioni complesse confluite oltre nella commercializzazione/scambio di prodotti e forse materie prime, in forme di collaborazione per la produzione locale di alcune classi ceramiche. Nell'area della Cauloniatide le tracce lasciate da questi rapporti sembrano al momento più rade, ma soprattutto riferibili a epoca più recente, mentre le testimonianze più antiche relative all'inserimento della zona nei processi in oggetto provengono, come si è visto, dalla fascia a mare. A questo proposito è utile tuttavia aprire una parentesi per ricordare, in riferimento a Caulonia, una serie di ritrovamenti o notizie di essi relativi a bronzi preellenici, di cronologia incerta e localizzabili tutti nell'area costiera: si tratta di materiali provenienti dagli scavi Orsi al tempio (frammento di lancia e fodero di spada) e dalle acque antistanti il parco archeologico (spada a codolo datata a partire dal Bronzo Recente)[45], ai quali si devono aggiungere quattro frammenti di ceramiche non depurate riconducibili a produzioni indigene recuperati, fuori contesto, nell'area del tempio e in quella di S. Marco[46]. Ricollegate in via d'ipotesi a un'occupazione del sito precedente quella greca, queste testimonianze potrebbero forse più plausibilmente documentare un interesse da parte indigena per la fascia a mare, dettato da motivazioni che l'esigua documentazione disponibile non permette ancora di precisare; la collocazione in prossimità della costa di alcuni dei siti dell'interno sembra avvalorare questa ipotesi.

Come già evidenziato per Sibari quindi, anche a Caulonia le scarne testimonianze relative a una prima presenza greca della metà dell'VIII secolo a.C. restituite dal futuro perimetro urbano valgono a documentare unicamente passaggi occasionali la natura e gli scopi dei quali sembrano da collegare a un intenso periodo di esplorazione sia dell'entroterra, che delle stesse fasce costiere che verranno occupate in forma stabile dai coloni greci solo dieci-quindici anni più tardi (figg. 9 e 11). Un'esplorazione che, a giudicare dai dati disponibili sia per il centro urbano, che per la Cauloniatide

[41] Cinquantaquattro 2012, pp. 487-504. Il frammento di *kotyle* Aetos 666 proviene da scavi in largo S. Martino *ibidem*, pp. 499-501, fig. 13.1. Per altre attestazioni di ceramiche greche di periodo precoloniale vedi anche Lippolis 1995, pp. 547-548, nn. 51 e 57, rispettivamente Saturo e Taranto; Guzzo 2011, p. 259 e nota 54.

[42] Vanzetti 2013, in particolare p. 12; vedi anche Guzzo 2013, p. 187.

[43] Sullo scaraboide Guzzo 2012, p. 448, nota 19 con bibliografia; per l'*askos* Buchner, Ridgway 1993, p. 380, tomba. 325.4. Sulla presenza di importazioni ceramiche di fabbrica pitecusana a Francavilla Marittima Kleibrink 2006, p. 106, fig. 33.20. Per le ceramiche indigene di tipo greco vedi *supra*, bibliografia alla nota 26.

[44] Mercuri 2004, p. 128. Per un quadro ampio e dettagliato dei rapporti greci-indigeni sulle due coste della Calabria settentrionale nell'arco dell'VIII secolo a.C. vedi Guzzo 2012.

[45] Su questi materiali da ultimo Parra 2012, p. 349, figg. 2-3.

[46] Lepore 2010, pp. 82-83; Gagliardi 2012b, p. 375, n. 1.

pare aver coinvolto anche le popolazioni locali, pur non essendo ancora possibile definire con accuratezza i termini, le modalità e il grado delle forme di contatto.

Nell'articolato panorama di rotte e frequentazioni precedenti le fondazioni coloniali dell'ultimo quarto dell'VIII-inizi del VII sec. a.C. sulla costa ionica è chiaro che l'approdo del Capo Cocinto insieme alle limitrofe fasce costiere deve aver rivestito un ruolo nodale: il complesso dei materiali archeologici restituiti dallo scavo S. Marco nord-est inizia a conferire plausibilità a un quadro finora solo intuitivamente ricostruibile[47].

Ceramiche dall'ultimo quarto dell'VIII agli inizi del VII secolo a.C.

Tra i rinvenimenti dello scavo S. Marco possono essere ricondotti a questa fase tre frammenti di coppe di Thapsos[48] e tre sub-Thapsos[49], tutte d'importazione. Appartengono a coppe di Thapsos dei tipi più recenti della serie i frr. nn. 7-9 con profilo continuo labbro/vasca e rigonfiamento interno più o meno accentuato, mentre i frr. nn. 10-12 possono essere identificati come coppe sub Thapsos per la struttura del labbro, lievemente distinto e svasato; hanno tutti decorazione a filetti paralleli su labbro e vasca o solo sul labbro (fig. 6). La morfologia in questione è sporadicamente documentata in diversi altri settori dell'antico perimetro urbano (casa del drago, propr. Zaffino, sottopasso 106, casa Gazzera), ma le testimonianze più consistenti provengono dall'area del tempio: si tratta in tutti i casi noti di versioni d'importazione e di produzione coloniale con decorazione analoga a quella dei frammenti da S. Marco[50]. Anche l'esemplare rinvenuto nella sepoltura indigena di Franchi appartiene al tipo a profilo continuo labbro/vasca, senza pannello e con filetti solo sul labbro[51]. L'insieme della documentazione restituita dall'ambito urbano è stata di recente sottoposta a riesame da parte della scrivente: sulla base dell'analisi comparata di forma e decorazione è stato possibile attribuire tutte le coppe di Thapsos d'importazione presenti a Caulonia agli anni intorno al 720 a.C. circa (nn. 7-9), mentre le varianti sub-Thapsos sia d'importazione che di produzione coloniale risalgono al periodo compreso tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. (nn. 10-12)[52].

Le coppe di Thapsos appaiono ben distribuite all'interno della superficie urbana del centro con una preponderanza numerica legata al santuario di Punta Stilo che si esplicita e si arricchisce con le attestazioni restituite dall'abitato in località S. Marco. Questi dati avvalorano l'ipotesi della fondazione primaria della colonia nell'arco dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., analogamente a quanto noto per Sibari e Crotone, dove proprio la presenza di tali materiali vale a sostanziare -come ampiamente accettato in letteratura- le cronologie di fondazione desumibili dalle fonti storiche[53]. È possibile però essere ancora più specifici poiché l'esame comparato del vasellame nello stile di Thapsos restituito dai tre centri achei mostra l'esistenza di una significativa scansione cronologica interna: a Crotone ceramiche nello stile di Thapsos compaiono già intorno al 730 a.C., mentre a Sibari e Caulonia ricorrono, in quantità decisamente simili, coppe di tipi databili a partire dal 720 a.C.[54].

L'affinità crono-tipologica esistente tra l'esemplare di coppa *plain type* B di Neeft rinvenuto in contesto indigeno (sepoltura di Franchi) in associazione con materiale corinzio ed euboico e la documentazione restituita dall'ambito urbano potrebbe, allo stato attuale delle nostre conoscenze, valere a denotare l'instaurarsi di rapporti di una certa consistenza tra i colonizzatori (non i *prospectors*) greci e le comunità dell'interno: la presenza di un corredo greco in una sepoltura indigena, peraltro caratterizzata dall'adozione di un rituale diverso rispetto alle altre deposizioni, costituisce un marcato indizio dell'esistenza di una strutturazione sociale della comunità indigena nella quale personaggi con ruoli di spicco erano evidentemente in grado di intrattenere rapporti articolati con elementi allogeni. Questo stato di cose richiama alla memoria la prassi del 'dono fra capi', descritta e argomentata da B. d'Agostino per l'orizzonte precoloniale di Cuma, in virtù della quale "il simposio, o comunque lo scambio cerimoniale del vino" diviene "il principale veicolo

[47] Per la funzione svolta dal Capo Cocinto Parra 2012, pp. 347-351 con riferimenti alla bibliografia precedente.

[48] Ai frammenti qui presentati se ne deve aggungere un altro restituito dalle ultime campagne di scavo. Si tratta sempre di una porzione di labbro e vasca proveniente dalla US 1294 del saggio C con impasto 2.5 Y 7/3, giallo-verde, molto ricco di inclusi scuri di piccole dimensioni, compatto; vernice totalmente evanida; cm 2.2, largh. cm 3.85, diametro ric. cm 18 (inv. 2013/MST/0610).

[49] A quelli presentati in catalogo devono aggiungersi due ulteriori frammenti di coppe sub-Thapsos non classificabili per via delle dimensioni restituiti dalle US 1122 (inv. 150276) e 1227 del saggio A.

[50] Luberto 2012b pp. 920-921, nn. 6-10; nota 19 per la bibliografia sui rinvenimenti d'ambito urbano; per un errore dell'A. il numero dei frammenti rinvenuto nello scavo S. Marco nord-est indicato sia nel testo, che in nota è errato.

[51] Gagliardi 2012b, pp. 377-378, n. 9. Ringrazio Vanessa Gagliardi per avermi gentilmente inviato il disegno della coppa e degli altri frammenti editi in questo contributo.

[52] Luberto 2012a, pp.118-126 e 170-173.

[53] Bibliografia esemplificativa in Luberto 2012b, p. 921, nota 22. Ai rinvenimenti già noti dall'area urbana si deve aggiungere un nucleo costituito da circa quattro nuovi frammenti, tutti pertinenti a coppe tipo Thapsos senza pannello, recuperati, privi di contesto, tra i materiali della duna sabbiosa posta in corrispondenza del cantiere della casamatta (vedi Lepore, Luberto, Turi 2013, pp. 18-20, contributo di M.T. Iannelli), erosa dalle intemperie nel corso delle mareggiate del dicembre 2013.

[54] Vedi anche Luberto 2012a, pp. 275-276.

adoperato dai membri delle aristocrazie greche che armarono le navi impiegate sulle rotte dell'Occidente, per instaurare rapporti con le élites indigene, etrusche e opiche (...)"[55]. Come giustamente sottolineato da A. Facella, ai Greci fondatori della colonia non possono certo essere sfuggite le ricchezze minerarie dell'entroterra cauloniate, lo sfruttamento delle quali deve essere stato uno degli scopi o comunque tra i primi obiettivi all'indomani della fondazione della colonia[56]. Il corredo di Franchi potrebbe quindi in questa chiave di lettura costituire una testimonianza del tentativo iniziale dei colonizzatori di instaurare buoni rapporti con gli abitanti dell'entroterra per assicurarsi l'accesso alle risorse del territorio.

Le poche attestazioni risalenti alla fase del Protocorinzio Antico dallo scavo S. Marco nord-est qui presentate (figg. 7-8) testimoniano una continuità di frequentazione dell'area che trova riscontro in quanto verificato in altri settori urbani, *in primis* al santuario di Punta Stilo dove la documentazione è anche più consistente; la stanzialità nell'occupazione del sito nel corso della prima metà del VII secolo a.C. è provata dalle cospicue presenze di ceramiche e altri oggetti non solo d'importazione, ma anche di produzione ancora genericamente da definire coloniale, di nuovo restituite tanto dalla zona della fascia a mare, quanto da altri cantieri urbani[57].

Nell'area di S. Marco l'ininterrotta occupazione del settore conduce, alla metà del secolo, alla costruzione delle prime strutture murarie (fig. 3, in celeste), in parallelo all'inizio del processo di monumentalizzazione nell'area del santuario di Punta Stilo: segni, come si è cercato di evidenziare nelle pagine introduttive[58], dell'ormai avviato processo di strutturazione urbana calibrato sulle esperienze maturate nel corso del settantennio precedente.

Conclusioni

L'insieme della documentazione raccolta inizia a gettare luce in maniera sempre più netta sul coinvolgimento del futuro ambito urbano e del territorio di Caulonia nelle diverse tipologie di processi che tra VIII e VII sec. a.C. interessarono l'Italia meridionale in generale e il settore costiero ionico in particolare. L'argomento rimanda, è evidente, a linee di ricerca di estrema attualità in campo archeologico dalle quali negli ultimi anni è scaturito un vivace dibattito incentrato sul complesso e polisemico panorama delle manifestazioni che hanno preceduto e accompagnato la nascita della civiltà magnogreca[59]. Il confronto o, per meglio dire, la polemica talvolta aspra generata da interpretazioni dicotomiche di queste realtà archeologiche ruota intorno all'esistenza o meno di una linea di demarcazione e di differenze ontologiche tra la fase delle frequentazioni precoloniali e la vera e propria colonizzazione, investendo di conseguenza il ruolo che la componente indigena ha avuto all'interno di questi passaggi, con articolate discussioni su modelli teorici e terminologie[60]. Non è certo questa la sede per affrontare e approfondire la tematica in questione sul piano generale; sembra tuttavia metodologicamente corretto precisare che chi scrive ritiene ancora opportuno parlare di 'colonizzazione', pur nella consapevolezza dell'ambiguità e dell'inadeguatezza delle terminologie (non dei concetti) in uso, come fenomeno di rottura nel quale "(...) la componente indigena gioca (...) senza dubbio un ruolo di molto superiore a quanto avevamo immaginato fino a epoca anche recente (...)"[61], corrispondente a una fase che, tenendo nel debito conto interpretativo le forti differenze generate dalla specificità dei contesti, deve essere nettamente distinta dal precedente "periodo di rapporti informali con l'Egeo"[62].

Alla luce di queste considerazioni e tirando le fila del ragionamento, si può tentare di tracciare un quadro del tutto preliminare della situazione evidenziata dai reperti di cui si è discusso. La Cauloniatide meridionale appare intensamente popolata sin dall'età del Bronzo. Alcuni insediamenti, di uno solo dei quali è possibile precisare che si tratta di un sito dell'età del Ferro, sono significativamente posizionati in prossimità della costa, presumibilmente in funzione della necessità di fruire dei vantaggi che il collegamento con il mare poteva offrire. È quanto sembra supportare il rin-

[55] D'Agostino 2011, pp. 35-36 con indicazioni bibliografiche.
[56] Facella 2012, pp. 396-398.
[57] Per le ceramiche risalenti a questa data dallo scavo S. Marco nord-est già edite vedi *supra*, nota 7; per quelle da altri settori urbani e dal santuario di Punta Stilo rispettivamente Minniti 2004 (2007); Gagliardi 2004 (2007) con riferimenti alla bibliografia precedente; Iannelli *et alii* 2012, pp. 886-890 (schede dei materiali di B. Minniti).
[58] Vedi *supra*, paragrafo d'introduzione al contesto di scavo di S. Marco nord-est.
[59] La bibliografia sull'argomento è decisamente ampia e, per certi versi, dispersiva; a titolo esemplificativo si rimanda alle indicazioni sintetizzate in Greco, Lombardo 2012 e più di recente in Lippolis, Marchetti, Parisi 2014, p. 77, nota 13. In generale si vedano anche gli Atti del Convegno dell'Istituto di Studi per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia di Taranto del 2010 dedicato all'argomento (*Alle origini della Magna Grecia*), quelli dell'incontro organizzato a Roma da V. Nizzo e L. Donnellan del 2012 in corso di stampa (*Contestualizzare la "prima colonizzazione": Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo. In memoria di Davis Ridgway (1938-2012*), Roma, 21-23 giugno 2012, Academia Belgica, Koninklijk Nederlands Instituut, British School at Rome) e il volume sulle fondazioni coloniali greche di P. Guzzo (Guzzo 2011).
[60] Vedi in particolare Sommer 2011.
[61] Greco 2005, p. 62.
[62] d'Agostino 2009, p. 171.

venimento in ambiente urbano di bronzi e ceramiche preelleniche, da leggere quindi guardando al popolamento del territorio interno, invece che ipotizzando un preesistente abitato indigeno nei luoghi che saranno poi occupati dalla colonia. La presenza a Caulonia di ceramiche d'importazione greca databili tra la metà e il terzo quarto dell'VIII sec. a.C. trova al momento la sua più efficace contestualizzazione nell'ambito di analoghi rinvenimenti distribuiti lungo una serie di siti dell'arco ionico dove sono ampiamente attestati intensi contatti con elementi allogeni. La residualità tanto delle ceramiche e dei bronzi preellenici, quanto del materiale d'importazione greca[63], non permette di individuare alcuna relazione tra queste due diverse tipologie di documentazione, ma di certo autorizza a supporre che la costa cauloniate sia stata occasionalmente percorsa nei decenni precedenti lo stanziamento dei coloni. Forse –ma è davvero prematuro esprimersi a riguardo- se per la fascia a mare si accetta la possibilità di una frequentazione sia endogena/indigena, che esogena/greca o d'altra matrice al momento non definibile, orientata secondo più direttrici (dall'interno verso la costa, dalla costa verso l'interno), si potrebbe essere tentati di individuare nel Capo Cocinto e nelle zone immediatamente adiacenti un luogo 'neutro' d'incontro e di scambio.

Le datazioni individuate per i reperti di periodo geometrico da Caulonia mostrano una persistenza cronologica di frequentazione del sito che può destare sospetti sull'opportunità di individuare delle discontinuità nella loro attribuzione a fasi diverse. In realtà la lettura di tipo qualitativo proposta, allargata alle analoghe situazioni attestate in aree limitrofe e preferita a una meramente quantitativa limitata al solo contesto urbano, rende evidente che l'assenza di soluzioni è solo apparente. Se prima della fondazione delle colonie il golfo di Taranto, le coste del mar Ionio e l'immediato entroterra sono omogeneamente interessati da fenomeni affini di apertura verso l'esterno, pur nella diversificazione delle loro componenti interne, con l'arrivo stanziale dei Greci la situazione muta radicalmente. Per capire cosa accade a Caulonia occorre dunque guardare allo stesso comparto geografico con un'ottica completamente diversa secondo i periodi e le fasi[64]. In epoca precoloniale dunque la prospettiva è quella indigena, legata ai centri dell'entroterra della costa ionica; in fase coloniale è invece necessario guardare alle analogie o difformità che si registrano nel nuovo sistema d'occupazione dei territori determinato dalla presenza dei nuovi centri urbani *in fieri*.

La documentazione materiale anche in questo caso permette di registrare similitudini e significative scansioni temporali con quanto noto per Sibari e Crotone, mentre degna di nota in questa fase è la presenza in una tomba indigena di un corredo composto da ceramiche d'importazione greca, segno forse di una penetrazione verso l'interno dei coloni agevolata dalla mediazione indigena. La strutturazione urbana che inizia alla metà del VII sec. a.C. fornisce una ulteriore conferma alla datazione alta proposta per l'arrivo stanziale dei Greci nel sito.

[63] Per quanto sia tuttavia da segnalare la provenienza delle ceramiche di manifattura indigena dalle stesse US (1049, 1122, 1152) che hanno restituito i materiali d'importazione greca.

[64] Lippolis 1995, p. 514.

Bibliografia

(Le riviste sono abbreviate secondo l'*Archäologische Bibliographie* 1993)

Alle origini della Magna Grecia = AA. VV., *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del Cinquantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto, Taranto 1-4 ottobre 2010, Taranto 2012.

Buchner, Ridgway 1993 = Buchner G., Ridgway D., *Pithekoussai* I, *MonAnt*, Serie Monografica IV, Roma 1993.

Caulonia tra Crotone e Locri = Lepore L., Turi P. (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 30 maggio – 1 giugno 2007, Firenze 2010.

Cinquantaquattro 2012 = Cinquantaquattro T., *Processi di strutturazione territoriale: il caso di Taranto*, in *Alle origini della Magna Grecia*, pp. 485-522.

Coldstream 1995 = Coldstream J.N., *Euboean imports to Pithekoussai*, in *BSA* 90, 1995, pp. 251-267.

Convivenze etniche = *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Milano, 14-16 dicembre 2010, Trento 2012, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo Antico*, 7, 2013.

http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos/issue/view/407

Corinto e l'Occidente = AA. VV., *Corinto e l'Occidente*, *Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto, Taranto 7-11 ottobre 1994*, Taranto 1997.

Cuma = AA. VV., *Cuma*, *Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto, Taranto 27 settembre-1 ottobre 2008*, Taranto 2009.

Cuteri 2014 = Cuteri F. A., *Tra le residenze di Efesto. Note sulla metallurgia di età greca in Calabria*, in *Le spose e gli eroi*, pp. 13-22.

Cuteri, Hyeraci, Salamida 2011 = Cuteri F. A., Hyeraci G., Salamida, *Appendice I. Il territorio di Stilo nel Medioevo. Popolamento, paesaggio, cultura materiale*, in *Kaulonía* III, pp. 361-386.

d'Agostino 1994-1995 = d'Agostino B., *La "Stipe dei Cavalli" di Pitecusa*, in *AttiMemMagnaGr*, terza Serie, III, pp. 1994-1995, pp. 9-108.

d'Agostino 2009 = d'Agostino B., *Pithecusa e Cuma all'alba della colonizzazione*, in *Cuma,* pp. 171-196.

d'Agostino 2011 = d'Agostino B., *Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica*, in *AM* 117, 2011, pp. 35-53.

d'Agostino, D'Acunto 2010 = D'Agostino B., D'Acunto M., *La città e le mura. Nuovi dati dall'area nord della città antica*, in *Cuma*, pp. 481-522.

D'Andria 1995 = D'Andria F., *Corinto e l'Occidente. La costa adriatica,* in *Corinto e l'Occidente*, pp. 457-508.

D'Andria 2012 = D'Andria F., *Il Salento nella prima età del Ferro (IX-VII sec. a.C.). Insediamenti e contesti*, in *Alle origini della Magna Grecia*, pp. 549-592.

Denti 2013 = Denti M., *Ceramisti greci dell'Egeo in un atelier indigeno d'Occidente. Scavi e ricerche sullo spazio artigianale dell'Incoronata nella valle del Basento (VIII-VII secolo a.C.)*, in *BdA* 17, gennaio-marzo 2013, serie VII, pp. 1-36.

De Sensi Sestito 2004 (2007) = De Sensi Sestito G., *Il paesaggio di Caulonia tra mito, storia e cultura*, *Kaulonía* II, pp. 317-332.

Facella 2011 = Facella A., *Dinamiche generali del popolamentodalla preistoria alla tarda antichità*, *Kaulonía* III, 2011, pp. 295-336

Facella 2012 = Facella A., *Appunti sul popolamento antico della Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii*, in *Convivenze etniche*, pp. 393-42[illegible]ttp://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos/article/view/2630

Facella, Giaccone 2012 = Facella A., Giaccone N., *Area a Sud del tempio dorico (SAS 1 SudEst; 2009-10)*, *AnnPisa*, serie 5, 2012, 4/2, supplemento, pp. 37-44.

Gagliardi 2004 (2007) = Gagliardi V., *La ceramica arcaica fine dal santuario di Punta Stilo*, in *Kaulonía* II, pp. 55-92.

Gagliardi 2012a = Gagliardi V., *Kaulonia. SAS 1 SudOvest (2009-2010)*, in *AnnPisa*, serie 5, 2012, 4/2, Suppl., pp. 51-54.

Gagliardi 2012b = Gagliardi V., *Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note*, in *Convivenze etniche*, pp. 365-3[illegible]ttp://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos/article/view/2629

Gagliardi 2013 = Gagliardi V., *Una deposizione votiva arcaica. Note preliminari*, in *AnnPisa*, serie 5, 2013, 5/2, Suppl., pp. 120-128.

Greco 2005 = Greco E., *Dalla Grecia all'Italia: movimenti antichi, tradizioni moderne e qualche revisionismo recente*, in Settis S., Parra M.C. (a cura di), *Magna Grecia. Archeologia di un sapere*, *Catalogo della Mostra, Complesso Monumentale di San Giovanni, Catanzaro, 19 giugno-31 ottobre 2005*, Milano 2005, pp. 59-64.

Greco, Lombardo 2012 = Greco E., Lombardo M., *La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attua* *Alle origini della Magna Grecia*, pp. 35-60.

Guggisberg, Colombi, Spichtig 2010 = Guggisberg M.A., Colombi C., Spichtig N., *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien)*, in *AntK* 53, 2010, pp. 101-113.

Guzzo 2011 = Guzzo P. G., *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.

Guzzo 2012 = Guzzo P. G., *Indigeni in Calabria settentrionale nell'VIII secolo a.C.*, in *Convivenze etniche,* pp. 445-463,

http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos/article/view/2632

Guzzo 2013 = Guzzo P. G., *La fondazione di Siba* *Sibari*, pp. 185-192.

Iannelli 2005 = Iannelli M.T., *Caulonia: note di topografia urbana,* in R. Belli Pasqua, R. Spadea, Kroton *e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno, Crotone 3-5 marzo 2000, Crotone 2005, pp. 223-243.

Iannelli *et alii* 2012 = Iannelli M. T., Minniti B., Cuteri F. A., Hyeraci G., *Hipponion, Medma e Caulonia: nuove evidenze archeologiche a proposito della fondazione*, in *Alle origini della Magna Grecia*, pp. 855-912.

Iannelli, Cuteri 2013 = Iannelli M. T., Cuteri F., *Caulonia – Monasterace Marina: Hellenistic Baths in the Building near the 'Casamati* Lucore S. K., Trümper M. (a cura di), *Greek baths and bathing culture, new discoveries and approaches*, *BABesch* Supplements, 23, pp. 131-141.

Iannelli, Rizzi 1985 = Iannelli M.T., Rizzi S., *Kaulonia. Indagini ed ipotesi sull'impianto urbano di età ellenistica alla luce delle più recenti campagne di scavo*, *RStorCal*, 6, pp. 281-316.

Jacobsen 2013 = Jacobsen K.J., *Consumption and Production of Greek Pottery in the Sibaritide during the 8th Century B* Thomasen H., Rathje A., Bøggild Johannsen K., *Vessels and Variety. New Aspects on Ancient Pottery*, *Acta Hyperborea*, Danish Studies in Classical Archaeology 13, Copenhagen, 2013, pp. 1-24.

Jacobsen, Handberg, 2010 = Jacobsen K.J., Handberg S., *Excavations on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1992-2004),* I. *The Greek Pottery*, Bari 2010.

Kaulonía II = Parra M.C. (a cura di), *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici* II, *AnnPisa*, s. IV, Quaderni 17-18, 2004 (2007).

Kaulonía III = Parra M.C., Facella A. (a cura di), *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre),* III. *Indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011.

Kleibrink 2006 = Kleibrink M., *Oenotrians at Lagaria near Sybaris*, London 2006.

Lepore 2010 = Lepore L., *Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall'*oikos *arcaico alla sistemazione ellenistica*, in *Caulonia tra Crotone e Locri*, pp. 81-113.

Lepore, Luberto, Turi 2013 = Lepore L., Luberto M. R., Turi P., (a cura di), Kaulonía *la città dell'amazzone Clete. Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze a Monasterace Marina*, *Catalogo della Mostra, Museo Archeologico Nazionale di Firenze, 12 dicembre 2013-9 marzo 2014*, Roma 2013.

Le spose e gli eroi = Iannelli M.T., Sabbione C. (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, *Catalogo della Mostra*, Vibo Valentia 2014.

Lippolis 1995 = Lippolis E., *Corinto e l'Occidente: la costa del Mar Ionio,* in *Corinto e l'Occidente*, pp. 509-550.

Lippolis, Marchetti, Parisi 2014 = Lippolis E., Marchetti C. M., Parisi V., *Saturo (Ta). Campagne di scavo 2007-2013*, in *ScAnt*, 20.1, 2014, pp. 73-104.

Lombardo 2010 = Lombardo M., *Caulonia: tradizioni letterarie e problemi storici* in *Caulonia tra Crotone e Locri*, pp. 7-16.

Luberto 2010 = Luberto M.R., *La ceramica arcaica dallo scavo Crugliano 1975 a Crotone* in *Caulonia tra Crotone e Locri*, pp. 279-297.

Luberto 2012a = Luberto M.R., *La ceramica arcaica delle colonie achee d'Occidente. Importazioni e produzioni coloniali a Sibari, Crotone e Caulonia tra VIII e VI secolo a.C.*, Tesi di Dottorato, Firenze 2012.

Luberto 2012b = Luberto M.R., *Nota sulla ceramica di VIII e VII secolo a.C. dallo scavo S. Marco nord-est a Caulonia* in *Alle origini della Magna Grecia*, pp. 913-926.

Mercuri 2004 = Mercuri L., *Eubéens en Calabre a l'*époque archaïque*. Formes de contacts et d'implantation*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 321, Roma 2004 .

Mercuri 2012 = Mercuri L., *Calabria e area euboica,* in *Alle origini della Magna Grecia*, pp. 969-984.

Minniti 2004 (2007) = Minniti B., *Contributo allo studio della ceramica arcaica di* Kaulonía*. Scavi i proprietà Zaffino, casa Gazzera, sottopasso contrada Lupa, sottopasso S.S. 106 e proprietà ANAS,* in *Kaulonía* II, pp. 431-491.

Neeft 1975 = C.W. Neeft, *Corinthian Fragments from Argos at Utrecht and the Corinthian Late geometric Kotyle*, *ABesch* 2, 1975, pp. 97-134.

Nizzo 2007 = Nizzo V., *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Collection du Centre Jean Bérard 26, Naples, 2007.

Orsi 1916 = Orsi P., *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915*, *MonAnt* XXIII, 1915, cc. 685-947.

Palomba 2004 (2007) = Palomba D., *La necropoli del Vallone Bernardo a Caulonia* in *Kaulonía* II, pp. 351-430.

Parra 2011 = Parra M. C., *Dal santuario di Afrodite a Punta Stilo, guardando alla città e al territorio, dopo oltre un decennio di ricerche* in *Kaulonía* III, pp. 3-44.

Parra 2012 = Parra M.C., *Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia*, in *Convivenze etniche*, pp. 347-363, http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos/article/view/2628

Parra 2013 = Parra M. C., *Scavi nel santuario di Punta Stilo (2011-13): verso una lettura d'insieme del complesso*, in *AnnPisa*, serie 5, 2013, 5/2, pp. 81-95.

Parra 2014 = Parra M.C., *Da Clete a Pitocrito: bronzi votivi dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia* in *Le spose e gli eroi*, pp. 110-122.

Quondam 2009 = Quondam F., *La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca*, in *Prima delle colonie*, pp. 139-178.

Prima delle colonie = Bettelli M., De Faveri C., Osanna M. (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima Età del Ferro*, Venosa 2009.

Sibari = Delia G., Masneri T. (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari 2013.

Sommer 2011 = Sommer M., *Colonies, Colonization, Colonialism: a typological reappraisal*, in *AWE* 10, 2011, pp. 183-193.

Vanzetti 2009 = A. Vanzetti, *Notazioni sulla fine dell'età del ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in *Prima delle colonie*, pp. 179-202.

Vanzetti 2013 = Vanzetti A., *Sibari protostorica* in *Sibari*, pp. 11-33.

Verdan, Kenzelmann Pfyffer, Léderrey 2008 = Verdan S., Kenzelmann Pfyffer A., Léderrey C., *Eretria* XX. *Fouilles et recherches. Céramique géometrique d'Érétrie*, Gollion 2008.

Zancani Montuoro 1983-1984 = Zancani Montuoro P., *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Zona T (Temparella continuazione)*, in *AttiMemMagnaGr*, 24-25, 1983-1984, pp. 7-109.